
Per un'epistemologia critica. Il contributo del metodo foucaultiano

Raffaele Grandoni

In this paper I will focus on a specific aspect of Foucault's oeuvre: the epistemological one. My aim is to show that Foucault's heritage must not be reduced to his contributions to political and ethical theory, but that it must include an epistemological method for a critical inquiry on the nature of science, too.

In the first part, I will shed a light on Foucault's relationship with the French epistemological tradition, especially with Bachelard's and Canguilhem's works. In the second part, I will define Foucault's archaeological method and show how it transformed historical epistemology on three aspects: the level of analysis, the nature of the sciences investigated, the inclusion of power relations into the analysis. In the third part, I will consider Ian Hacking's and Arnold Davidson's works as a result of their using Foucault's method for different sciences and concepts. In so doing, I hope to demonstrate how they take up what is Foucault's heritage: an epistemological method that allows to analyze sciences not only in their theoretical dimension, but also in relation to their roles in the constitution of our subjectivity

Keywords: *Historical Epistemology – Archaeology – Dispositif – Style of Scientific Reasoning*

1. Un filosofo del concetto

La vita: l'esperienza e la scienza è l'ultima pubblicazione a cui Foucault ha avuto modo di lavorare prima della sua morte. Sebbene sia una rielaborazione della prefazione del 1978 per l'edizione americana de *Il normale e il patologico* di Canguilhem, questo scritto rappresenta un'importante chiave di lettura per l'opera di Foucault, soprattutto in rapporto alla tradizione epistemologica francese. A pochi mesi dalla sua morte, infatti, Foucault ripropone una forte interpretazione della storia della filosofia francese, secondo cui è possibile scorgere un'opposizione ultima e irriducibile al fondo di tutti gli

antagonismi intellettuali che hanno animato la Francia del XX secolo – quella tra una filosofia del concetto e una filosofia del soggetto¹.

Fu Jean Cavaillès a proporre per primo questa distinzione, identificando il suo pensiero con una filosofia del concetto che sola poteva fornire una vera dottrina della scienza². In modo simile, nel porre questa linea di demarcazione Foucault compie un'operazione strategica molto chiara: iscrive il suo intero lavoro nella filiazione di Cavaillès, di Bachelard, di Koyré, e di Canguilhem, la cosiddetta epistemologia francese.

Nel testo questa operazione non viene esplicitata, eppure è innegabile che sia lì. Da un lato, Foucault ha sempre evidenziato l'incompatibilità dei suoi lavori con qualsiasi filosofia del Soggetto trascendentale³. Dall'altro lato, per lui la filosofia del concetto è animata dall'ethos filosofico inaugurato dall'interrogazione kantiana sull'Illuminismo – ethos che trova nell'archeologia il suo metodo e nella genealogia la sua finalità⁴.

Ora, senza ripercorrere il significato che per Foucault ha la domanda sull'Illuminismo, vorrei porre le seguenti questioni: Foucault occupa realmente un posto nella tradizione epistemologica francese? In che modo i suoi lavori archeologici e genealogici possono essere accostati a quelli di Bachelard, Canguilhem, Koyré e Cavaillès? Al di là dell'interpretazione che Foucault dà della sua stessa opera, è possibile ritrovare un'eco dell'epistemologia e della storia delle scienze *à la française*?

Nel lavoro di Foucault emergono chiarissimi punti di contatto con la filosofia del concetto, così come delle differenze che non permettono di classificarlo come puro epistemologo. La prossimità e la distanza con questa corrente affiorano solamente nella comparazione con i lavori di Bachelard e Canguilhem, che sono spesso gli unici autori che Foucault menziona quando si riferisce all'epistemologia francese. Il rapporto tra questi tre autori è da molti inteso, già dagli anni '70, come un elemento chiave per comprendere la peculiarità dell'epistemologia in "stile francese"⁵. Mi limiterò, in questo

¹ «Sans méconnaître les clivages qui ont pu, pendant ces dernières années et depuis la fin de la guerre, opposer marxistes et non-marxistes, freudiens et non-freudiens, spécialistes d'une discipline et philosophes, universitaires et non-universitaires, théoriciens et politiques, il me semble bien qu'on pourrait retrouver une autre ligne de partage qui traverse toutes ces oppositions. C'est celle qui sépare une philosophie de l'expérience, du sens, du sujet et une philosophie du savoir, de la rationalité et du concept. D'un côté, une filiation qui est celle de Sartre et de Merleau-Ponty; et puis une autre, qui est celle de Cavaillès, de Bachelard, de Koyré et de Canguilhem». M. Foucault, *La vie: l'expérience et la science*, in Id., *Dits et écrits*, Paris, Gallimard, 1994, vol. 4, pp. 763-776, p. 764.

² J. Cavaillès, *Sur la logique et la théorie des sciences*, in Id., *Œuvres complètes de philosophie des sciences*, Paris, Hermann, 1994, pp. 437-560, p. 560.

³ Cfr. Foucault, *Structuralisme et post-structuralisme*, in Id., *Dits cit.*, pp. 431-457, p. 436; Id., *Sur l'archéologie des sciences*, in *Ivi*, vol. 1, pp. 696-731, p. 699. Per un approfondimento sulla genesi, nell'opera di Foucault, di un metodo storico che faccia a meno del concetto di soggettività, cfr. L. Paltrinieri, *L'archive comme objet: quel modèle d'histoire pour l'archéologie?*, in «Les études philosophiques» 153 (2015), n. 3, pp. 353-376.

⁴ Foucault, *Qu'est-ce que les Lumières?*, in Id., *Dits cit.*, vol. 4, pp. 562-578, p. 574.

⁵ Mi riferisco a D. Lecourt, *Pour une critique de l'épistémologie: Bachelard, Canguilhem, Foucault*, Paris, Maspero, 1972 e a J.-F. Braunstein, *Bachelard, Canguilhem, Foucault. Le "style français" en épistémologie*, in P. Wagner (ed.), *Les Philosophes et la science*, Paris, Gallimard, 2002, pp. 920-963. A mio parere, lo "stile

caso, a mettere in luce gli elementi che definiscono questo rapporto così da ottenere una chiave di lettura sull'opera e sulla eredità di Foucault nel campo dell'epistemologia.

In primo luogo, i tre autori condividono una concezione discontinuista e anti-progressivista della storia: piuttosto che un movimento lineare e cumulativo, vedono in essa una serie di rotture che trasformano le strutture con le quali i soggetti fanno esperienza della realtà.

Per Bachelard, queste rotture (avvenute principalmente a cavallo tra XIX e XX secolo) operano una profonda scissione all'interno del divenire storico in quanto permettono di passare da una conoscenza ordinaria ad una conoscenza veramente scientifica, definendo due momenti che, se non incommensurabili tra loro, hanno comunque una natura completamente differente⁶. Per Canguilhem, invece, le trasformazioni avvengono sullo sfondo di lunghe continuità che, dalle speculazioni dell'immaginazione del XVII secolo, portano lentamente alle teorie propriamente scientifiche del XIX secolo⁷.

Foucault, infine, riesce a tenere insieme queste due posizioni facendo della discontinuità un metodo e un oggetto di ricerca. Piuttosto che un concetto semplicemente antitetico a quello di continuità, la discontinuità è per Foucault tanto «un'ipotesi sistematica», avanzata per delimitare il campo d'indagine, quanto il risultato ineliminabile della ricerca storica⁸. La discontinuità è un concetto che viene di volta in volta specificato, in quanto prende forma e senso a partire dall'ambito al quale si applica. Non si tratta, per Foucault, di opporre una serie infinita di micro-eventi al postulato di una storia continua, quanto di rompere le tradizionali unità storiche per trovare nuove continuità a livelli più profondi⁹.

In secondo luogo, i tre autori circoscrivono le proprie indagini a precisi ambiti scientifici. Questa scelta si fonda su una concezione regionale della ragione, per la quale ogni disciplina scientifica sottostà a delle norme che definiscono il modo in cui un soggetto, per potersi dire entro i suoi confini, deve formulare dei concetti e fare esperienza di un oggetto. In altre parole, queste norme compongono la struttura della razionalità propria di una scienza, differenziandola dalle altre scienze e dalle altre attività umane.

L'origine di queste diverse razionalità non è una ragione a priori che si scinde in regioni molteplici applicandosi alla realtà. Al contrario – ed è questo il terzo punto in comune – ragione e realtà, soggetto ed oggetto, si costituiscono reciprocamente all'interno

francese” dell'epistemologia non può esaurirsi in una serie di elementi comuni a tutti gli autori che in essa trovano posto. Una definizione dell'epistemologia francese non può che essere di carattere storico, perché essa consiste in un processo in cui filosofia e storia si incontrano nello studio critico dell'attività scientifica, ma in modi diversi secondo dei momenti distinti e le intenzioni dei singoli autori. In questo processo, lungo più di un secolo, filosofi e storici della scienza di generazioni diverse comunicano nella ripresa o nel rifiuto degli assunti e dei metodi dei loro predecessori – ed è solo nel dialogo che unisce questi autori, differenziandoli, che può essere definito lo “stile francese” dell'epistemologia.

⁶ Cfr. almeno G. Bachelard, *La Formation de l'esprit scientifique. Contribution à une psychanalyse de la connaissance objective*, Paris, Vrin, 1947.

⁷ Cfr. G. Canguilhem, *La formation du concept de réflexe aux XVIIe et XVIIIe siècles* (1955), Paris, Vrin, 1977.

⁸ Foucault, *Sur l'archéologie* cit., p. 699.

⁹ Id., *Réponse à une question*, in *Dits* cit., vol. 1, pp. 673-695, p. 680.

dell'esperienza scientifica (e non solo) secondo delle dinamiche che possono trasformarsi nel tempo. Perciò, piuttosto che una teoria della conoscenza¹⁰, per i tre autori l'epistemologia ha per oggetto il processo di costituzione di soggetto e oggetto scientifico, del quale si deve ricostruire la storia, fatta di rotture e discontinuità, che li ha portati ad essere ciò che sono.

Un ulteriore elemento di filiazione tra i tre è la critica al “mito del precursore”: se ogni soggetto elabora dei concetti secondo la razionalità, regionale e storica, della disciplina nella quale questi trovano posto, allora non è possibile che egli riesca a parlare al di là del proprio tempo. In altre parole, ogni concetto trova senso solo nella struttura normativa nella quale è inserito – una struttura che ciascuno dei tre autori situa a livelli diversi: Bachelard la colloca a livello delle teorie, Canguilhem a quello del contesto problematico a cui il concetto risponde, Foucault a quello delle condizioni di possibilità del discorso scientifico. Per questo motivo, un concetto o una teoria scientifica non ha alcun significato, o ne ha uno completamente diverso, in un sistema di pensiero estraneo a quello nel quale viene formulato per la prima volta. In definitiva, non può esistere precursore perché non può esistere un soggetto che anticipi una razionalità, ancora inesistente, nella quale i suoi concetti assumano il loro *vero* significato.

In quest'ottica, il compito dell'epistemologia non è quello di ritrovare, sotto la polvere della storia, le intenzioni dei soggetti passati per restituire ai concetti il loro vero significato. Piuttosto, è di ritrovare la coerenza interna di una struttura concettuale al fine di poter ricostituire il significato di un concetto e comprendere il modo in cui è stato trasformato dal divenire storico della scienza.

Sono diversi, quindi, gli elementi che permettono di parlare di una filiazione tra Bachelard, Canguilhem e Foucault all'interno della corrente epistemologica francese. Se, come credo, i “membri” di questa corrente sono tali sono in senso relazionale – in quanto, cioè, riprendono, trasformano o rifiutano gli assunti dei loro predecessori –, allora è solo a partire dalle differenze che l'archeologia e la genealogia apportano a questi tratti comuni che è possibile comprendere la figura di Foucault all'interno dell'epistemologia francese.

2. La scienza tra sapere e potere: il metodo foucaultiano

Nella storia dell'epistemologia francese, Foucault può essere inteso come l'operatore di una trasformazione radicale nel modo di intendere la cosiddetta “epistemologia storica”¹¹. Questa trasformazione consiste in uno spostamento dell'analisi epistemologica

¹⁰ Come viene invece intesa nella tradizione anglosassone, che vede l'epistemologia come lo studio della varietà, delle basi e della validità della conoscenza *tout court*. Ian Hacking illustra chiaramente la differenza tra *épistémologie* ed *epistemology* in M. Vagelli, *Ian Hacking the philosopher of the present. An interview by Matteo Vagelli*, in «Iride» (2014), n. 27, pp. 239-272.

¹¹ Non che Foucault si sia mai definito un epistemologo storico, ma è con questo termine che vengono descritti i lavori di Bachelard e Canguilhem (sebbene questo preferisse il termine “storia

in tre direzioni: verso il livello delle condizioni di possibilità del discorso scientifico; verso l'ambito delle scienze umane e "dubbe"; verso il campo di relazioni non-discorsive che attraversano il discorso scientifico. Ciò che risulta da questo triplice spostamento è l'eredità che Foucault ha lasciato all'ambito dell'epistemologia: un metodo critico per indagare il discorso scientifico a partire dall'azione che esso permette di esercitare, a ciò che scienza non è, sulla materialità del corpo. Un'eredità, a mio avviso, che non ha ancora smesso di dare i suoi frutti.

In un dibattito del 1969 con alcuni dei più importanti storici della scienza francesi dell'epoca, è lo stesso Foucault a chiarire in che modo l'analisi archeologica operi ad un livello più profondo rispetto a quello dell'epistemologia¹². Se si assume l'esistenza di una disciplina come l'epistemografia (che consiste per Foucault ne «la description de ces discours qui, dans une société, à un moment donné, ont fonctionné et ont été institutionnalisés comme discours scientifiques»)¹³, è possibile distinguere al suo interno quattro livelli di analisi:

- il livello *epistemologico*, delle norme che un discorso scientifico esercita su se stesso;
- il livello *epistemocritico*, del valore di verità degli enunciati scientifici in un dato momento storico e dei metodi con cui questo valore viene giudicato;
- il livello *epistemologico*, delle strutture teoriche, del materiale concettuale, dei campi di applicazione e delle regole d'uso dei concetti propri ad un discorso scientifico;
- il livello *archeologico*¹⁴, delle norme che regolano l'apparizione di oggetti scientifici, la creazione di concetti e la costruzione di teorie all'interno di un discorso scientifico.

La domanda lecita, a questo punto, sarebbe: come è possibile giungere a questo livello di analisi? Il primo passo consiste nell'assumere ciò che è stato detto nella sua pura esteriorità. Da un lato, cioè, si deve rinunciare ad interpretare i discorsi del passato cercando dietro di essi l'intenzione di un soggetto; dall'altro, bisogna sospendere il loro valore di verità, sia nel loro contesto originario, sia in quello della scienza presente¹⁵. Ciò che così si ottiene è una massa discorsiva anonima, cioè l'insieme di tutto ciò che è stato effettivamente detto in una determinata epoca all'interno di un campo circoscritto del sapere. Lo scopo: produrre una descrizione

epistemologica") e quelli di Hacking e Davidson, i quali si rifanno esplicitamente al metodo foucaultiano.

¹² Foucault, (*Discussion*), in Id., *Dits cit.*, vol. 2, pp. 27-29.

¹³ *Ivi*, p. 28,

¹⁴ Nel testo Foucault preferisce non dare un nome a questo livello, ma possiamo legittimamente chiamarlo archeologico. Ved. F. Delaporte, *Foucault, epistemology and history*, in «Economy and Society» 27 (1998), nn. 2-3, pp. 285-297, p. 286.

¹⁵ A differenza dell'epistemologia di Bachelard e Canguilhem, che a partire dalle norme di verità del presente distinguevano una storia scaduta da una storia sanzionata.

pura di questa massa discorsiva che permetta di ritrovare le regole che governano la formazione dei suoi elementi, la loro trasformazione e, infine, la loro permanenza nel tempo¹⁶.

Una massa discorsiva, infatti, è un insieme di relazioni tra elementi ultimi, indecomponibili, che Foucault definisce “enunciati”¹⁷. Un enunciato consiste tanto in una sequenza linguistica effettivamente formulata quanto nella funzione di esistenza di ciò che è stato detto¹⁸. Ha quindi una duplice dimensione, potremmo dire, empirica e trascendentale. E dato che è l’enunciato come funzione a determinare l’esistenza dell’enunciato come empiricità, è essenziale definire la dimensione trascendentale per comprendere quando e se si è di fronte ad un enunciato.

Ne *L’archeologia del sapere*, Foucault propone una definizione dell’enunciato in base a quattro caratteristiche funzionali¹⁹:

- è in relazione con un’alterità, che non è un oggetto ma un insieme di regole che determinano l’esistenza, la posizione e le relazioni tra gli oggetti di un campo discorsivo;
- definisce la posizione che l’individuo deve occupare per ottenere la funzione di soggetto enunciante;
- non esiste singolarmente, ma solo nella relazione con una serie di enunciati che costituiscono un campo di stabilizzazione per la sua identità e ripetibilità;
- la sua identità è costituita anche dalla materia in cui si iscrive, intesa come materialità di carattere istituzionale piuttosto che spazio-temporale.

Per giungere ad una descrizione pura di un insieme di enunciati, l’analisi archeologica deve seguire le quattro direzioni della funzione enunciativa: la referenzialità, le posizioni del soggetto, il campo di stabilizzazione e la materialità istituzionale. Ma, ovviamente, un’analisi che si vuole regionale, piuttosto che globale, per essere concreta deve necessariamente individuare dei precisi insiemi discorsivi all’interno di una massa potenzialmente infinita di discorsi.

Si tratta di delimitare quella che Foucault chiama “formazione discorsiva”, ossia un gruppo di enunciati. Questa unità di insieme non corrisponde ad una somma di enunciati, ma ad un sistema che definisce le relazioni degli enunciati tra di loro. Per analizzare una formazione discorsiva bisogna quindi assumerla nelle stesse quattro direzioni della funzione enunciativa, e cioè descrivere all’interno di un campo del sapere il meccanismo che regola:

- la comparsa, la trasformazione e la ripartizione dei suoi *oggetti*;
- l’esistenza e la relazione tra diverse *modalità enunciative*;

¹⁶ Foucault, *Sur l’archéologie* cit., p. 705

¹⁷ Id., *L’archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, p. 107.

¹⁸ *Ivi*, p. 115.

¹⁹ *Ivi*, pp. 116-139.

- l'apparizione e differenziazione dei *concetti*;
- la dispersione delle *opzioni teoriche*, o *possibilità strategiche*.

Descrivere, quindi, un insieme di enunciati non vuol dire altro che individuare una formazione discorsiva e, viceversa, individuare una formazione discorsiva non è nient'altro che descrivere il sistema enunciativo generale a cui obbedisce un insieme di enunciati²⁰.

La *descrizione pura* che l'archeologia si prefigge di raggiungere permette quindi di mostrare le regole per cui, in certi ambiti del discorso, si possono formare degli oggetti, delle forme di enunciazione, degli insiemi di concetti e delle teorie generali. È questo ciò che Foucault intende con la nozione di "sapere": l'insieme «des éléments qui doivent avoir été formés par une pratique discursive pour qu'éventuellement un discours scientifique se constitue»²¹. Non siamo, quindi, al livello del discorso scientifico in sé, ma ad un livello che lo precede – quello delle sue condizioni storiche di possibilità.

Ed è in questo passaggio, dal discorso scientifico al suo "a priori storico", che Foucault opera una prima trasformazione rispetto all'epistemologia precedente. Invece di analizzare le norme che determinano la struttura concettuale e i limiti dei discorsi scientifici di un'epoca, l'archeologia mostra lo spazio che ha potuto dare vita a questi stessi discorsi – uno spazio che regola l'esperienza e la razionalità, la pratica e la teoria, le idee e le istituzioni che determinano una scienza nella sua concretezza storica.

L'archeologia si configura come un'analisi tanto sincronica quanto diacronica. Da un lato, essa descrive il campo di regole che rendono possibili tanto delle teorie opposte in seno alla stessa disciplina, quanto distinte formazioni discorsive in relazione tra loro (una "episteme"). Dall'altro, ricostruisce la storia delle trasformazioni e permanenze delle regole interne ad un campo del sapere, mostrando il momento ed il modo in cui delle pratiche discorsive hanno assunto lo statuto e la funzione di scienza.

In questo senso, se il metodo di Bachelard e Canguilhem era definito dall'incontro tra epistemologia e storia delle scienze, potremmo dire che l'archeologia di Foucault lo trasforma in entrambe le sue dimensioni. Ciononostante, l'archeologia, come l'epistemologia francese precedente, si pone come ricerca del trascendentale storico delle scienze²²: come una critica in senso propriamente kantiano – in quanto ricerca delle condizioni di possibilità della razionalità scientifica e dei limiti oltre i quali non può spingersi – che assume la ragione come intrinsecamente storica e dinamica, quindi trasformabile nel tempo. L'archeologia di Foucault, in quanto ricerca dell'a

²⁰ *Ivi*, pp. 151-152.

²¹ *Ivi*, p. 237, corsivo mio.

²² Cfr. A. Cavazzini-A. Gualandi (a cura di), *L'epistemologia francese e il problema del "trascendentale storico*, in «Discipline filosofiche» 26 (2006), n. 2.

priori storico di precisi discorsi scientifici, si iscrive naturalmente nel solco della tradizione epistemologica francese, sebbene ne sposti in profondità il livello dell'analisi.

La trasformazione operata da Foucault sull'epistemologia coinvolge, in secondo luogo, la natura delle scienze prese in esame. La tradizione precedente, infatti, si era prevalentemente focalizzata sull'analisi delle scienze cosiddette "dure", cioè ad alto livello di formalizzazione interna. Fisica, matematica, biologia, chimica: da Comte fino a Canguilhem, sono queste le scienze che l'epistemologia ha tematizzato nella sua ricerca delle norme storico-trascedentali della ragione.

Difatti, sebbene Comte avesse preso in oggetto non solo delle scienze dure, ma anche discipline quali la medicina, la psicologia e la sociologia, queste scienze sono per la tradizione epistemologica francese una sorta di rimosso che viene portato alla luce con l'opera di Canguilhem, prima, e con quella di Foucault, poi.

Anche Canguilhem, infatti, apporta una rottura interessante rispetto alla precedente epistemologia francese: non solo pone la medicina – quindi non una scienza, ma un'arte – al centro delle sue analisi epistemologiche, ma priva anche le scienze della loro autonomia, mostrando come siano essenzialmente costituite dall'incontro con le altre attività umane. In questo, Canguilhem è certo il maestro di Foucault²³, il quale sceglie di incentrare i suoi lavori sulle scienze umane (o "dubbe") proprio perché in esse sono più evidenti le relazioni di fondo con tutto un insieme di pratiche non discorsive.

L'intento della storia archeologica della psicopatologia e della medicina, infatti, è quello di mostrare come il fondo discorsivo dal quale queste scienze sono emerse non sia per nulla autonomo rispetto alle istituzioni, alle pratiche politiche e alle esigenze economiche che operano intorno ai loro oggetti.

Storia della follia e Nascita della clinica dimostrano come l'asse di ricerca dell'archeologia non sia semplicemente orizzontale – come invece è nel caso de *Le parole e le cose*, dove si ricerca un sistema di regole che accomuna più scienze, senza uscire dall'ambito discorsivo –, ma anche verticale. Nonostante l'apparente autonomizzazione del discorso operata ne *L'archeologia del sapere*, le ricerche di Foucault hanno da sempre mostrato che le formazioni discorsive trovano il loro posto in un insieme di relazioni che coinvolgono pratiche politiche, istituzioni, rapporti sociali ed economici²⁴.

Questo principio vale anche per la matematica, la fisica e la chimica. Analizzarle secondo l'asse verticale delle relazioni all'ambito extra-discorsivo non è impossibile, ma sicuramente molto complesso, essendo queste delle formazioni discorsive che definiscono dal proprio interno le regole formali a cui devono rispondere i loro

²³ Per un contributo sul tema, cfr. J.-F. Braunstein, *Foucault, Canguilhem et l'histoire des sciences humaines*, in «Archives de Philosophie», 79 (2016), n. 1, pp. 13-26.

²⁴ Foucault, *Sur les façons d'écrire l'histoire*, in Id., *Dits cit.*, vol. 1, pp. 585-600, p. 590.

oggetti, soggetti, concetti e teorie. Nella psicopatologia e nella medicina, che sono maggiormente implicate nelle strutture sociali, è invece molto più facile ritrovare il modo in cui sapere e potere si intrecciano e si condizionano reciprocamente²⁵.

La scelta di prendere in oggetto scienze epistemologicamente meno formalizzate per dimostrare la natura topica e datata della razionalità scientifica, si basa in ultima istanza sull'idea che la scienza e l'extra-scientifico, il discorsivo e il non-discorsivo, il sapere e il potere, sono sempre in un rapporto di comunicazione bilaterale. Ed è questa la terza direzione verso cui Foucault spinge l'epistemologia a trasformarsi.

Nel tentativo di delineare un metodo che ritrovi nel discorso stesso le regole immanenti alla produzione e trasformazione dei suoi elementi, Foucault ha corso il rischio di attribuire una smisurata autonomia al campo del sapere, il quale finisce per sembrare un insieme autoregolantesi ed indipendente dal contesto delle altre attività umane²⁶.

Eppure, non credo che *L'archeologia del sapere* segni, nel percorso intellettuale di Foucault, uno scacco che lo costringesse ad abbandonare il vecchio metodo per formularne uno nuovo – quello genealogico. Piuttosto, direi che la genealogia è il risultato dell'ampliamento del metodo archeologico ad una questione che fino agli '70 non era stata tematizzata: la questione del potere.

Come ho già ricordato, anche ne *L'archeologia del sapere* veniva indicato un asse per analizzare le relazioni tra un discorso ed il campo di pratiche non discorsive nel quale si trova ad esistere. A questo campo, però, l'archeologia arriva solo indirettamente – considerandolo, cioè, solo secondo la funzione che una formazione discorsiva assume in esso²⁷. Ad ogni modo, definendo il discorso come una pratica regolata – e non come una superficie di iscrizione per delle scelte coscienti, né come espressione di ideologie sociali – l'archeologia riesce già ad eliminare qualsiasi mediazione tra il discorso e la politica. Come sottolinea Gros, non sono più necessari concetti come quello di influenza o di determinazione per comprendere la loro relazione, perché, in quanto *pratiche*, le scelte politiche e i discorsi teorici comunicano direttamente²⁸.

Quando ne *L'ordine del discorso* viene avanzata l'ipotesi per cui «dans toute société la production du discours est à la fois contrôlée, sélectionnée, organisée et redistribuée par un certain nombre de procédures qui ont pour rôle d'en conjurer les pouvoirs et les dangers, d'en maîtriser l'événement aléatoire, d'en esquiver la lourde, la redoutable

²⁵ Id., *Intervista a Michel Foucault*, in A. Fontana-P. Pasquino (a cura di), *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 3-28, pp. 3-4.

²⁶ Come ben rilevato in H.L. Dreyfus-P. Rabinow, *Michel Foucault: beyond structuralism and hermeneutics, with an afterword by and an interview with Michel Foucault*, Chicago, University of Chicago Press, 1983, cap. IV; B. Mèlès mostra, a partire però da un confronto con il sistema kantiano, la difficoltà di fondare le categorie che compongono il metodo archeologico, così com'è esposto ne *L'archeologia del sapere*, ved. B. Mèlès, *Les «règles de formation» comme catégories foucauldienne*, in «Les études philosophiques», 153 (2015), n. 3, pp. 391-412.

²⁷ Cfr. Foucault, *L'archéologie* cit., pp. 90-91.

²⁸ F. Gros, *Michel Foucault*, Paris, PUF, 2005, p. 51

matérialité»²⁹, Foucault propone un'analisi con cui restituire ai discorsi la loro materialità, il loro carattere di evento, la loro capacità di incidere nel tessuto della storia. Lo scopo di questa analisi è di mostrare come le regolarità discorsive integrino delle procedure di controllo del discorso, e come queste procedure prendano corpo in una formazione discorsiva³⁰.

L'analisi del discorso deve quindi spingersi oltre le frontiere delle regolarità che compongono e strutturano il campo enunciativo, fino ad includere il dominio delle pratiche non discorsive che controllano, delimitano e si appropriano del discorso. Ma se queste pratiche devono essere tenute in conto, non è perché costituiscano dei meccanismi che intervengono dall'esterno su una pratica discorsiva che li precede. Tutt'altro: il discorso, in quanto pratica che possiede una sua materialità – in quanto, cioè, è una pratica enunciativa regolata dalle funzioni discorsive di una data società in una data epoca, iscritta in un regime di istituzioni materiali –, è il luogo proprio dell'articolazione tra sapere e potere. Il discorso, per Foucault, è il campo di battaglia tra forze in conflitto, ma anche un'arma di cui queste forze possono appropriarsi e che possono utilizzare a loro vantaggio³¹.

L'analisi delle regolarità di un campo del sapere e delle loro trasformazioni diventa quindi lo strumento necessario per una genealogia dei conflitti che animano il discorso. L'archeologia, assumendo il discorso come una pratica storicamente determinata dal conflitto tra forze opposte, permette ora di uscire dal puro ambito discorsivo per ricostruire la storia dei rapporti di forza e delle lotte che hanno determinato il nostro essere storico.

Una volta giunta ad includere questo campo di forze extra-discorsive, l'analisi scopre che il potere non si presenta solamente come istanza negativa, che controlla, limita e restringe le potenzialità del discorso. Il potere produce anche degli oggetti discorsivi, delle entità a cui si riferisce un sapere che rinforza gli effetti di questo stesso potere.

Per chiarire questa dinamica tra sapere e potere, senza ridurla al semplice strumentalismo, è necessario riferirsi alla nozione di *dispositivo*. Come ha notato Judith Revel³², nell'opera di Foucault la nozione di episteme viene lentamente sostituita da quella di dispositivo, in coincidenza con la progressiva inclusione dell'ambito del potere nell'analisi del discorso. Se l'episteme descriveva le relazioni che intercorrono tra formazioni discorsive della stessa epoca, il dispositivo indica invece la più complessa articolazione di queste relazioni con un insieme di pratiche non discorsive. Viene infatti inteso da Foucault come «des stratégies de rapports de forces supportant

²⁹ Foucault, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1971, pp. 10-11.

³⁰ *Ivi*, pp. 34-36.

³¹ Id., *Le discours ne doit pas être pris comme*, in Id., *Dits cit.*, vol. 3, pp. 163-164.

³² J. Revel, *Le vocabulaire de Foucault*, Paris, Ellipses, 2002, p. 25.

des types de savoir, et supportés par eux»³³. Nel dettaglio, Foucault definisce il dispositivo come:

- un insieme eterogeneo di detto e non-detto: istituzioni, leggi, proposizioni scientifiche, filosofiche, morali, ecc.;
- una rete di relazioni che unisce queste diverse pratiche in un gioco dinamico di trasformazioni e spostamenti;
- una formazione che ha una funzione strategica dominante, in quanto risponde all'urgenza di un dato momento storico³⁴.

Sebbene una definizione così ampia possa risultare problematica per stabilire quando ci troviamo di fronte ad un dispositivo³⁵, questa nozione ha un effetto ben preciso nell'ambito di una riflessione critica sulle scienze. Fondandosi sull'idea «qu'il n'y a pas de relation de pouvoir sans constitution corrélatrice d'un champ de savoir, ni de savoir qui ne suppose et ne constitue en même temps des relations de pouvoir»³⁶, il dispositivo permette all'analisi epistemologica di ritrovare le condizioni di possibilità di un discorso scientifico non più solamente nelle regolarità che strutturano un campo del sapere, ma nelle relazioni di potere che contribuiscono a far emergere degli oggetti, regolare le modalità enunciative del soggetto, permettere la formulazione di concetti e legittimare specifiche scelte strategiche.

Se ci fermassimo qui, la trasformazione che Foucault ha apportato all'epistemologia non sarebbe gran cosa. Come ho ricordato, infatti, già Canguilhem aveva dimostrato che l'attività scientifica è influenzata da tutte le altre pratiche che compongono la vita umana. Consideriamo, allora, due esempi di ciò che Foucault definisce dispositivo: la sessualità e il dispositivo di sicurezza.

Nel primo caso, ci troviamo di fronte ad un «grand réseau de surface où la stimulation des corps, l'intensification des plaisirs, l'incitation au discours, la formation des connaissances, le renforcement des contrôles et des résistances, s'enchaînent les uns avec les autres, selon quelques grandes stratégies de savoir et de pouvoir»³⁷. Il dispositivo di sessualità restituisce, cioè, l'immagine di un potere che, grazie alla costituzione di un insieme di saperi che codificano la vita personale nei più piccoli dettagli, riesce ad esercitare i suoi rapporti di forza sui corpi e sui comportamenti degli individui.

Nel secondo caso, abbiamo a che fare con la configurazione assunta dal dispositivo penale nelle società in cui il potere si esercita nella forma della biopolitica, la cui caratteristica è quella di agire sul corpo-specie dell'essere umano³⁸. Oggetto della

³³ Foucault, *Le jeu de Michel Foucault*, in Id., *Dits cit.*, vol. 3, pp. 298-329, p. 300.

³⁴ *Ivi*, pp. 299-300.

³⁵ A tal riguardo, cfr. A. M. Iacono, *Sul concetto di dispositivo*, in M. Iofrida (a cura di), *Ecologia: decrescita, dispositivo*, Modena, Mucchi, 2018, pp. 51-71.

³⁶ Foucault, *Surveiller et punir*, Paris, Gallimard, 1975, p. 32.

³⁷ Id., *La volonté de savoir*, Paris, Gallimard, 1976, p. 139.

³⁸ *Ivi*, p. 183.

biopolitica è la popolazione, intesa come insieme di processi biologici determinati da fattori di varia natura (come l'ambiente, il clima, la circolazione delle ricchezze, le leggi sulle tassazioni e sui matrimoni, le abitudini e le tradizioni, i valori morali e religiosi, i mezzi di sussistenza). Il dispositivo di sicurezza è ciò che permette di agire sulla popolazione attraverso la regolazione calcolata dei processi che la compongono, in quanto esso articola in sé, da un lato, tecniche liberali di governo che lasciano accadere gli eventi, piuttosto che impedirli, e che derivano la norma da applicare non da un modello ideale, ma dai tratti più favorevoli all'interno della stessa popolazione; dall'altro lato, è fondato su saperi biologici, demografici ed economici che permettono di conoscere i fattori che determinano l'insieme della popolazione (come la stima del rapporto tra cibo e popolazione, tra ricchezze e vita, tra clima e distribuzione sul territorio, e così via)³⁹.

Proviamo quindi a collocare la nozione di dispositivo all'interno delle trasformazioni che, nella tradizione epistemologica francese, hanno determinato l'approccio alla razionalità scientifica.

La prima trasformazione, operata dai lavori di Brunschvicg e Bachelard, apre la ragione ad una dinamicità immanente che trasforma senza posa le basi della scienza. La seconda trasformazione, identificabile con l'opera di Canguilhem, ritrova al cuore della storia della razionalità scientifica una storicità extra-scientifica, quella dell'ambiente (naturale e sociale), delle ideologie e delle tecniche⁴⁰. La terza trasformazione, realizzata da Foucault con i tre spostamenti che finora abbiamo cercato di mettere in luce, consiste nell'introdurre nella riflessione filosofica sulla scienza una terza dimensione, dopo quella della teoria e della tecnica: la dimensione della corporeità. L'importanza del concetto di dispositivo non sta semplicemente nell'articolare sapere e potere in una rete indissolubile di relazioni, ma nel rendere comprensibile come queste relazioni si inscrivano sui corpi degli individui, dei gruppi e delle popolazioni.

Il triplice spostamento che Foucault opera rispetto all'epistemologia precedente converge nella nozione di dispositivo, la quale permette una nuova prospettiva sulla scienza. Questa, infatti, perde il suo statuto di pura attività discorsiva che, in quanto ricerca della verità, nasce in relativa autonomia rispetto alle altre attività umane e che solo successivamente viene adottata e strumentalizzata per legittimare delle pratiche politiche e sociali. Al contrario, le pratiche nelle quali si esprimono certe relazioni di potere non sono realtà estrinseche alla scienza, non le sopravvengono in un secondo momento. La scienza è formata tanto da elementi discorsivi quanto da pratiche non discorsive, e l'azione che il sapere su cui essa si fonda permette di esercitare sul corpo dei soggetti o della popolazione è intrinseco alla sua stessa costituzione. Per questo

³⁹ Cfr. Id., *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France 1977-1978*, Paris, Seuil/Gallimard, 2004, pp. 13-77.

⁴⁰ Cavazzini, *Introduzione*, in Cavazzini-Gualandì, *L'epistemologia* cit., p. 6.

motivo, una ricerca epistemologica e storica che voglia essere critica della scienza (ancora una volta, in senso kantiano) deve tematizzare l'attività scientifica a partire dall'azione che consente di esercitare sulla materialità del corpo singolo o collettivo.

3. Eredità del metodo archeologico

A mio parere, la tanto rinomata cassetta degli attrezzi che Foucault ha lasciato in eredità non contiene un set di concetti pronti all'uso, quanto piuttosto un metodo da utilizzare per condurre nuove ricerche – specialmente in ambito epistemologico.

Ian Hacking e Arnold Davidson sono forse i più noti tra quelli che hanno saputo cogliere questa eredità. Entrambi hanno più volte dichiarato il debito dei loro lavori rispetto all'opera storica, epistemologica e, in generale, filosofica di Foucault⁴¹. Al di là della semplice ripresa di alcune tematiche foucaultiane⁴², direi che se possiamo parlare di “eredità” è perché entrambi fanno consapevolmente uso del metodo archeologico, applicandolo ad ambiti e a problemi non trattati dallo stesso Foucault.

In primo luogo, come Foucault, anche Hacking e Davidson concentrano le loro ricerche sui momenti storici nei quali si è consumata una rottura nel campo del sapere, intendendo la discontinuità come un concetto operativo volto a ritrovare nuove continuità⁴³. Prendiamo l'esempio del concetto di probabilità, studiato da Hacking: se è possibile datare attorno al 1660 la rottura che ha permesso l'emergenza della nozione di probabilità, è comunque tutta una serie di trasformazioni del concetto rinascimentale di possibilità che rappresenta la sua condizione di esistenza. La discontinuità tra il concetto di possibilità e la sua preistoria, perciò, non è nell'ordine della incommensurabilità. Essa consiste, piuttosto, nella cristallizzazione di nuove configurazioni fino a quel momento inconcepibili⁴⁴.

⁴¹ I. Hacking, *Historical Ontology*, in Id., *Historical Ontology*, Cambridge, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2002, pp. 3-4; Id., *Two Kinds of "New Historicism" for Philosophers*, in *Ivi*, p. 70; Id., *The Question of Culture: Giulio Preti's 1972 Debate with Michel Foucault Revisited*, in «Diogenes», 56 (2010), n. 4, pp. 81-85, p. 81; A. Davidson, *Preface*, in Id., *The Emergence of Sexuality*, Cambridge, Harvard University Press, 2001; Id., *Foucault and the Analysis of Concepts*, in *Ivi*, p. 180; Id., *Styles of Reasoning, Conceptual History, and the Emergence of Psychiatry*, in P. L. Galison-D. J. Stump (eds.), *The Disunity of Science: Boundaries, Contexts, and Power*, Stanford, Stanford University Press, 1996, pp. 75-100, p. 95.

⁴² A titolo di esempio, su Hacking cfr.. M. L. Martínez, *Foucauldian Imprints in the Early Works of Ian Hacking*, in «International Studies in the Philosophy of Science» 30 (2016), n. 1, pp. 69-84.

⁴³ Davidson, *Sexuality* cit. pp. 64-65.

⁴⁴ Cfr. Hacking, *The Emergence of Probability*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975, p. 9; Id., *Night Thoughts on Philology*, in Id., *Ontology* cit., p. 142; Id., *Scientific Reason*. Taipei, National Taiwan University Press, 2009, pp. 15-16.

In secondo luogo, anche Hacking e Davidson ricostruiscono delle storie anonime, dove i nomi dei soggetti parlanti hanno la semplice funzione di *segnaposto* per alcuni concetti centrali⁴⁵. Viene infatti ripresa la lezione dell'archeologia foucaultiana: per ritrovare le trasformazioni nelle regole che permettono l'emergenza di nuovi elementi discorsivi, bisogna rinunciare all'ermeneutica delle intenzioni dei singoli autori e descrivere, piuttosto, la dispersione dei concetti. Si deve rimanere alla superficie del discorso per cogliere come lo stesso concetto cominci a proliferare nei discorsi che caratterizzano un'epoca⁴⁶.

D'altro canto, un'ulteriore lezione che si ricava dall'archeologia (ma anche dalla tradizione epistemologica francese) è che la stessa parola, ripetuta in tempi diversi, non indica necessariamente lo stesso concetto. I concetti, come dice Hacking, sono parole situate⁴⁷, che esistono e assumono senso solo in un complesso di relazioni. L'analisi concettuale deve allora situare le parole all'interno del loro proprio contesto (o campo di stabilizzazione⁴⁸) – un contesto composto da regole discorsive, che governano le relazioni tra concetti diversi, e regole non discorsive, che li fanno giocare in un sistema di istituzioni, autorità, azioni morali e politiche.

Nei lavori di Hacking e Davidson, l'analisi concettuale trova il suo ruolo nel progetto più generale di una storia delle scienze che si propone di ricostruire le condizioni di possibilità che hanno permesso, in un determinato momento storico, l'emergenza di concetti scientifici tutt'ora validi (come quello di probabilità o di perversione sessuale). La nozione fondamentale è per loro quella di *stile di ragionamento scientifico*.

Il primo a formulare questa nozione fu Alistair C. Crombie, il quale intendeva per stile di pensiero scientifico l'insieme di un particolare metodo di ricerca e di una precisa concezione della natura⁴⁹. Riprendendo questa nozione, Hacking chiarisce che uno stile non ha solamente una dimensione intellettuale, ma anche pratica (tanto che, per lui, “style of reasoning” può essere benissimo sostituito con “style of thinking and doing”). Uno stile, per Hacking, è una maniera per fare scoperte in ambito scientifico. Non solo scoprire qualcosa, ma scoprire anche come fare scoperte: «finding out what's true, and finding out how to change things»⁵⁰.

⁴⁵ Davidson, *Sexuality* cit., p. 127.

⁴⁶ *Ivi*, p. 38; Hacking, *Probability* cit., pp. 16-17; *Ivi*, p. 56.

⁴⁷ Hacking, *Five parables*, in Id., *Ontology* cit., p. 35; Id., *Two kinds* cit., p. 68; cfr. anche Davidson, *Sexuality* cit. p. 38.

⁴⁸ Davidson, *Sexuality* cit. pp. 140-141.

⁴⁹ A. C. Crombie. *Styles of Scientific Thinking in the European Tradition*, London, Duckworth, 1994.

⁵⁰ Hacking, “*Language, Truth, and Reason 30 years later*”, in «*Studies in History and Philosophy of Science*» 43 (2012), pp. 599-609, p. 601.

Mentre, però, per Crombie questo concetto aveva un valore puramente storiografico, per Hacking, prima, e per Davidson, poi, uno stile di ragionamento ha anche un riscontro metafisico: «Each style introduces a new class of objects, and on the side generates, for each new class of entities, a new realism/anti-realism debate»⁵¹. La differenza, se vogliamo, viene proprio dalla lettura dell'opera di Foucault. È questa, infatti, che permette di ritrovare nella nascita di un stile di ragionamento l'emergenza di una nuova positività – termine che, ne *L'archeologia del sapere*, indica un insieme di enunciati che sottostanno alle stesse regole di formazione e sono in autonomia rispetto ad altri sistemi di enunciati. In altre parole, ogni stile di ragionamento porta all'esistenza nuovi oggetti – in quanto oggetti di un discorso scientifico – e nuovi criteri per stabilire la verità e falsità degli enunciati che li riguardano.

Davidson, nelle sue ricerche sullo stile psichiatrico, fornisce una definizione molto articolata di stile di ragionamento. Per lui, «an epistemologically central constituent of a style of reasoning [...] is a set of concepts linked together by specifiable rules that determine what statements can and cannot be made with the concepts»⁵². A questo insieme di regole (che corrisponde a ciò che abbiamo prima chiamato “campo di stabilizzazione”) si aggiungono altri componenti di natura cognitiva: «interpreting skills, categories, model patterns, and the habits of inference and analogy»⁵³. Uno stile di ragionamento, quindi, è composto tanto da determinati sistemi di conoscenza quanto da specifiche forme di esperienza⁵⁴.

La nozione di stile di ragionamento, come si evince dalla lezione di Crombie, può essere utilizzata per ripercorrere l'intera storia delle scienze occidentali. Hacking e Davidson, dal canto loro, accolgono un'altra lezione dell'epistemologia francese e di Foucault: regionalizzare la ricerca storiografica. Sebbene Hacking abbia dedicato gran parte del suo lavoro alle scienze matematiche, sia lui che Davidson individuano nelle scienze umane una caratteristica che le rende particolarmente interessanti per una storia delle scienze che si voglia anche filosofica. In esse, infatti, la creazione di concetti innesca un processo definibile come “nominalismo dinamico”.

Secondo entrambi gli autori, nelle scienze umane la creazione di nuovi concetti per definire dei tipi di persone non consiste nel progressivo riconoscimento di una

⁵¹ Id., *Inaugural lecture: Chair of Philosophy and History of Scientific Concepts at the Collège de France, 16 January 2001*, in «Economy and Society» 31 (2002), n. 1, pp. 1-14, p. 4.

⁵² Davidson, *Sexuality* cit. p.68.

⁵³ *Ivi*, p. 134. Questi componenti vengono ripresi dalla ricostruzione che Baxandall fa dello stile cognitivo del Quattrocento; ved. M. Baxandall, *Painting and Experience in Fifteenth Century Italy*, Oxford, Oxford University Press, 1972.

⁵⁴ Sebbene Davidson, nei suoi lavori, si focalizzi soprattutto sullo spazio concettuale, a scapito degli elementi cognitivi che partecipano alla costituzione dello stile di ragionamento psichiatrico; ved. Davidson, *Sexuality* cit., p. 135.

realtà già esistente. Piuttosto, dei tipi di persone emergono nello stesso momento in cui i concetti corrispondenti vengono creati: «In some cases, that is, our classifications and our classes conspire to emerge hand in hand, each egging the other on»⁵⁵. Certo, per Hacking anche nelle scienze naturali la stabilizzazione dell'uso di nuovi nomi e concetti all'interno di un sistema di istituzioni porta alla creazione di nuovi oggetti⁵⁶. Ma la peculiarità delle scienze umane è la dinamica di reciproca determinazione tra i loro concetti classificatori e gli individui classificati: «When we characterise a type of person or behaviour, it can affect some people so classified in a direct way, and may even change them»⁵⁷.

I lavori di Davidson e Hacking, riprendendo un'ulteriore lezione di Foucault, puntano a mostrare come il discorso partecipi *dall'interno* alla costituzione dei soggetti, grazie alla creazione di nuovi concetti classificatori. Il nominalismo dinamico è un elemento costitutivo nell'invenzione delle persone [*making up people*]: da un lato, i soggetti tendono a conformarsi alle norme concettuali con cui vengono descritti e, dall'altro, modificando i loro comportamenti, costringono alla trasformazione gli stessi concetti che li descrivono⁵⁸.

Al fondo di questa prospettiva, afferma Davidson, c'è l'idea per cui «The categories and conceptualizations of the self determine not only how others view us, but also how each person conceives of him – or herself. And conceptions of ourselves greatly influence how we actually behave»⁵⁹. E se i soggetti costituiscono il loro modo d'essere anche a partire dai concetti categorizzanti di cui si compongono le scienze umane, un'analisi storico-epistemologica di questi concetti può svilupparsi secondo i tre assi foucaultiani: sapere, potere e morale⁶⁰. Seguiamo l'esempio, proposto da Hacking, del trauma come concetto psicologico e psichiatrico emerso alla fine del XIX secolo per indicare una ferita nell'anima individuale:

- Sapere. Viene prodotto nel discorso psichiatrico un oggetto, il trauma psichico, insieme alla persona il cui comportamento è riconducibile ad esso;
- Potere. Vengono create relazioni di potere: psicologiche – di rivendicazione delle vittime nei confronti dell'aggressore; giudiziarie – sulla determinazione delle responsabilità degli aggressori; economiche – dei

⁵⁵ Hacking, *Making up people*, in Id., *Ontology* cit., p. 106.

⁵⁶ Id., *Inaugural lecture* cit., p. 10.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Hacking, *Rewriting the soul*, Princeton, Princeton University Press, 1995, p. 21. Questo secondo aspetto vale soprattutto per il pensiero di Hacking, che afferma esplicitamente: «I think that many categories come from nature, not from the human mind, and I think our categories are not static»; Id., *Making up* cit., p. 106.

⁵⁹ Davidson, *Sexuality* cit., p. 27

⁶⁰ Foucault, *À propos de la généalogie de l'éthique: un aperçu du travail en cours*, in Id., *Dits* cit., vol. 4, pp. 609-631, p. 618.

soldati affetti da PTSD che esigono delle pensioni statali; personali e sociali – di identificazione come soggetti traumatizzati.

- **Morale.** Vengono alla luce nuovi modi di percepire gli altri e noi stessi, di deresponsabilizzare eticamente una persona riconducendo le sue azioni ad un trauma psichico⁶¹.

Il compito della ricerca storico-epistemologica diventa quindi chiaro: ricostruire la formazione degli stili di ragionamento all'interno dei quali sono emersi quei concetti scientifici che determinano, secondo questi tre assi, il nostro modo di essere soggetti. Da un lato, questo permette di mostrare l'intrinseca contingenza storica degli stili di ragionamento e dei concetti scientifici; dall'altro, pone in evidenza come questi non siano elementi puramente teorici, ma pratiche situate in un campo di relazioni eterogenee. Il risultato di questo metodo, quindi, è di mettere in luce che i sistemi di conoscenza che danno forma alla nostra soggettività non sono fissi e necessari, quanto piuttosto degli insiemi di elementi che contengono anche diverse possibilità di scelta e d'azione, diversi modi di costituirci come soggetti.

Se quindi ci domandiamo, a 35 anni dalla sua scomparsa, quale sia l'eredità lasciataci da Foucault, credo che la risposta non vada cercata in un insieme di concetti di cui appropriarci per sentirci "foucaultiani". Piuttosto, la troverei in un metodo di ricerca per una epistemologia storica che sia anche una critica delle scienze che compongono il nostro presente – una critica che, aggiungerei, può avere anche un ruolo politicamente strategico.

Certo, se guardiamo ai lavori di Davidson ed Hacking, notiamo che la questione del potere non ha certo il ruolo preponderante che assume nell'opera di Foucault dopo gli anni '60. Lo stesso Hacking, d'altronde, ammette che le sue ricerche mancano dell'ambizione politica tipica della genealogia foucaultiana⁶². Questo, però, non implica che, utilizzando il metodo archeologico per questioni non presenti nell'opera di Foucault, le opere di Davidson e Hacking non abbiano ottenuto lo stesso effetto.

Ricostruendo il modo in cui sono storicamente emerse le forme che determinano il nostro essere soggetti ed oggetti di diverse razionalità scientifiche, è infatti possibile mostrare come la ragione scientifica sia radicata in un insieme di pratiche tanto discorsive quanto non-discorsive, e quale sia il prezzo da pagare per diventare oggetti di un discorso scientifico⁶³. L'analisi storico-epistemologica acquista quindi il senso di una critica del nostro presente: se le forme che

⁶¹ Hacking, *Historical Ontology* cit., pp. 16-20.

⁶² *Ivi*, p. 5.

⁶³ Foucault, *Structuralisme* cit. p. 442.

determinano la nostra soggettività sono storicamente contingenti, conoscendo come si sono costituite possiamo arrivare a capire come disfarle⁶⁴.

Foucault, prima, e Hacking e Davidson, poi, hanno messo all'opera un metodo che permette di tematizzare il discorso scientifico non semplicemente nella sua dimensione teorica, ma anche alla luce del ruolo pratico e concreto che svolge nella determinazione della nostra soggettività. Soprattutto oggi, credo, potremmo aver bisogno di questo metodo per mostrare come si siano formati, in alcune discipline scientifiche, dei discorsi che permettono a delle pratiche politiche di assumerci come oggetti e soggetti – aprendo, di conseguenza, nuove possibilità di azione politica ed etica.

⁶⁴ *Ivi*, p. 449.